



Il Segretario Generale

**Ai Signori Ufficiali
del disciolto Corpo degli AA.CC.**
(per il tramite del Gen. G. Verrengia)

Signori Ufficiali,

abbiamo letto, con interesse ed attenzione, il documento inviatoci qualche giorno fa.

Nell'apprezzarne l'equilibrio ed i contenuti, non abbiamo potuto esimerci dal rilevare come dopo tanti anni la "categoria" è stata capace di esprimersi in modo, sostanzialmente, unitario.

E' una novità. Una grande e positiva novità.

Con la schiettezza che ci connota non possiamo non sottolineare come le direttrici individuate ed indicate nel documento, relative ad una auspicata evoluzione ed organizzazione del Corpo, siano molto più che condivise ma paiono formulate con molto ritardo rispetto ai tempi di proposta, analisi ed elaborazione.

In ogni caso sempre meglio tardi che mai.

Pur non volendoci attribuire paternità incestuose, vi sarà noto che questa O.S., da almeno un ventennio, sostiene la necessità di un reale recupero di quelle professionalità emarginate che afferiscono agli Ufficiali del disciolto Corpo degli Agenti di Custodia.

Nel tempo, sul punto, abbiamo organizzato convegni e seminari i cui propositi sono costantemente naufragati sullo scoglio della frammentazione di vedute dei diretti interessati.

Per tali ragioni non possiamo non accogliere con estremo favore un documento che traccia una sintesi unitaria, volgendo un convinto plauso a tutti coloro che si sono spesi per il raggiungimento di tale primo obiettivo.

Coerentemente con la nostra storia, con le nostre azioni, con le nostre proposte ci disponiamo ad una interlocuzione fattiva che possa rendere concrete quelle prospettive di organizzazione confacenti ad un Corpo di Polizia che non può, ancora, restare ancorato all'esclusività di una acefalità che è antistorica, inattuale ed incomprensibile.

Il nostro, quindi, è e sarà un impegno volto a tracciare un percorso che soddisfi le esigenze del Corpo di Polizia Penitenziaria più che le legittime aspirazioni ed ambizioni di una componente, quant'anche autorevole e qualificata.

In tal senso consegniamo il nostro preventivo assenso a partecipare ad iniziative che possano contribuire ad uno sviluppo della proposta. Ancor più se tali iniziative potessero permetterci, sul punto, un confronto con le altre OO.SS. rappresentative del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Il nostro auspicio, dunque, è che si passi ad una fase operativa in un quadro di armonica evoluzione dell'Amministrazione nel suo insieme.

Siamo certi che nessuno vorrà determinare una *conventio ad excludendum* che potrebbe solo riprodurre gli equivoci e le incomprensioni del passato che hanno tarpato le ali a qualsiasi ipotesi di evoluzione del Corpo.

Per questo saremo disponibili ad ogni confronto.

Con chiunque abbia interesse, alla luce del sole. Rifuggendo da dinamiche "carbonare" o di "sagrestia".

Siamo pronti ad assumerci le responsabilità proprie di una Organizzazione Sindacale moderna, costruttiva, partecipativa, includente e aperta al confronto.

Per questo pur avendo già espresso una proposta di legge (Lodo Penitenziari), siamo disponibili ad esaminare ulteriori, altre, indicazioni che possano portare al raggiungimento degli obiettivi che ci siamo posti.

Uno su tutti: una nuova organizzazione del Corpo che preveda non solo una propria Dirigenza (rideterminata nei numeri) ma anche un Comandante del Corpo.

Ciò, vogliate consentircelo, a prescindere dal consenso che vorrete esprimere a questa O.S.

Ci sono cose che si fanno perché son giuste.

Non per aumentare il consenso.

Altrimenti non avremmo, da vent'anni, posto la questione che oggi ci sottoponete.

Con immutata stima,

Roma, lì 15 ottobre 2010

Il Segretario Generale
C. Eugenio Sarno

ALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEL PERSONALE DEL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA

Noi, gli Ufficiali, ci riteniamo parte della Polizia penitenziaria.

Una Polizia penitenziaria che con la riforma del 1990 è stata protagonista di una straordinaria crescita professionale, di una consapevole evoluzione del proprio ruolo e di una più elevata considerazione istituzionale e sociale.

L'inquadramento in un ruolo ad esaurimento non fa degli Ufficiali gli eredi di un passato e di un Corpo degli agenti di custodia che, concluso il proprio ciclo storico ed adempiuto al proprio mandato istituzionale, è stato definitivamente disciolto.

Ci sentiamo piuttosto rivolti al futuro e alle prospettive dell'Amministrazione penitenziaria e della Polizia penitenziaria che, nella difficile fase che attraversa il sistema giustizia e dell'esecuzione penale, sono chiamate a nuove sfide.

Sfide che chiamano la classe dirigente estesa dell'Amministrazione penitenziaria, le Organizzazioni sindacali rappresentative del personale, il giovane ruolo dei Commissari, come tutte le diverse Professionalità e tutti gli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria, all'assunzione di nuove responsabilità e all'esercizio di funzioni diversificate, tutte fondamentali.

Come Ufficiali, ci sentiamo dentro a queste sfide e vogliamo proseguire ad affrontarle con Professionalità, Dignità, Lealtà ed Onore.

La Polizia penitenziaria deve razionalizzare e rendere più efficienti i propri servizi, assumere modelli operativi innovativi, articolare organicamente le proprie strutture di reparto, territoriali e centrali, per riorganizzare i servizi esistenti, introdurre supporti tecnologici, informatici e specialistici che migliorino l'efficacia dei servizi e le condizioni complessive di lavoro, come quelle di vita quotidiana della popolazione detenuta

La recente disciplina dei compiti e delle funzioni dei ruoli direttivi del Corpo e delle aree della sicurezza negli istituti penitenziari, nelle scuole e nei servizi è un primo passo verso questa direzione.

La Polizia penitenziaria, tuttavia, non dispone ancora del personale del ruolo dirigenziale ordinario che, peraltro, nella sua previsione normativa appare già sottodimensionato rispetto alle omologhe funzioni dirigenziali nelle diverse professionalità e rispetto alla stessa articolazione territoriale della Amministrazione. La formazione in itinere della prevista dirigenza della Polizia penitenziaria ritarda la necessaria strutturazione e riorganizzazione dei servizi operativi, sia a livello centrale che territoriale.

Gli Ufficiali possono accompagnare questo processo ed avviare l'istituzione delle Direzioni centrali e territoriali che corrispondano alla sentita esigenza di una naturale evoluzione organizzativa, adeguata alla complessità operativa, nonché alla domanda di innovazione e di modernizzazione del Corpo di polizia penitenziaria, come della Amministrazione penitenziaria nel suo insieme.

Guardiamo con grande interesse alla possibilità di aderire alle Organizzazioni sindacali rappresentative che vorranno farsi promotrici di queste esigenze, facendosi carico di un disegno di innovazione e sostenendo il nostro impegno.

Abbiamo esperienza del senso di estraneazione e di frustrazione che pervade le varie componenti professionali del sistema penitenziario. Vogliamo, ciononostante, continuare a resistere al rischio della caduta di quelle motivazioni profonde: morali, etiche, civili, del senso dello Stato e del dovere, senza le quali nessuna Istituzione può trarre la linfa e le energie per adempiere alla propria missione.

Non abbandoniamo il campo in questa Amministrazione; anche se quasi ci si rimprovera di non aver compreso, in passato, che la nostra migliore destinazione fosse altrove.

Pensiamo che il campo delle professioni penitenziarie possa essere reso ancor più fertile e produrre quei frutti di elevata qualificazione, di migliori competenze tecniche e di capacità operativa, di cui si possa nutrire la civiltà della giustizia del nostro Paese, un Sistema penitenziario che voglia essere umano e aperto alla dimensione sociale ed al lavoro di migliaia di donne e di uomini che in questa Amministrazione vogliano realizzare parte della propria vita e della propria personalità.

Sentiamo, perciò, che il nostro appello e la nostra offerta di maggior coinvolgimento e ruolo in questa Amministrazione non è l'espressione isolata di una categoria limitata o peggio residuale. E' l'appello e l'offerta comune dei Dirigenti, dei Commissari della Polizia penitenziaria, delle figure professionali peculiari del lavoro penitenziario e dei profili tecnici che hanno dedicato le proprie competenze specifiche a questa Amministrazione.

Per parte nostra rinunciamo alle diatribe giuridiche, ai tecnicismi e ad alimentare quella micro-conflittualità fra categorie, ruoli e funzioni, troppo spesso usate a pretesto e strumentalmente utilizzate per perpetuare, al centro come nella periferia dell'Amministrazione penitenziaria, un assetto dirigista ed una burocrazia incapace di scelte di innovazione.

Non ci sarà competizione di ruolo e di funzioni se cresceranno le opportunità e saranno valorizzate competenze, professionalità e livelli di responsabilità.

A chi ha la responsabilità politica e l'alta Direzione dell'Amministrazione, chiediamo di rinunciare a sua volta alle infinite prudenze e alla regolazione degli attuali equilibri, che privilegiano spesso solo le rendite di posizione e la separatezza, ma che non aiutano a superare le arretratezze del sistema.

Chiediamo di scegliere un percorso di sviluppo e di evoluzione della Amministrazione e del Corpo di polizia penitenziaria ed il coraggio di guardare ad un futuro che consenta alle nuove generazioni di averne fiducia, di accendere la loro speranza ed il loro orgoglio per la scelta di servire, in questa Amministrazione, la Repubblica italiana.

Gen. Alfonso Mattiello – Gen. Giuseppe Salerno - Gen. Claudio Ricci – Gen. Giuseppe Marotta - Gen. Marco Giorgio Rossi - Gen. Angelo De Iovanna - Gen. Giuliano Verrengia - Gen. Aldo Bernardini – Gen. Giovanni Sanseverino - Gen. Mauro D'Amico – Gen. Nicola Agnano - Gen. Silvio Cau – Col. Bruno Pelliccia – Col. Giuseppe Zito - Col. Aduo Vicenzi - Col. Lorenzo Silvestrelli - Col. Pasquale Migliaccio - Col. Mario Coletta – Col. Ernesto Cimino – Col. Enrico Di Costanzo – Col. Stefano Casini - Col. Federico Dattilo – Col. Nicola Fiumara - Col. Paolo Russo - Col. Vittorio Canu